

Dalla introduzione di Morena Sacchi:

La seconda tappa del percorso formativo intorno al Vangelo della cura, si sofferma sul concetto di 'bene comune'. E' possibile percorrere nuove strade che recuperino il valore sostanziale del 'bene comune'? E' necessario smascherare la logica distruttiva 'dello scarto', dell'individualismo, consumismo e spreco, per poter abbracciare il gusto di sentirci parte attiva, in cammino, nella società in cui viviamo, quella locale e quella globale. Avere compreso e abbracciato una visione del mondo non economica ma ecologica, nel senso promosso dalla *Laudato si*. I contributi che seguono ci aiuteranno a riposizionarci perché ogni cambiamento passa esclusivamente da una trasformazione dei cuori e delle menti per poter guarire sia il tessuto sociale che personale.

In ascolto della Parola. (a cura di Mariano Di Vito)

Era tutto molto buono

Per ben sette volte l'aggettivo 'buono' è ripetuto nei primi dieci versetti della Sacra Scrittura, che si apre con il libro della Genesi. L'aggettivo ebraico 'tov' cioè 'buono' racchiude in se non solo l'idea di bontà, utilità, atto allo scopo, ma anche quello di bello, armonioso, gradevole. La Scrittura, nei primi capitoli della Genesi, non si interessa di come è stato creato il mondo, ma di quale è il suo significato, il senso di quello che è sotto i nostri occhi.

Tutta la bellezza e la bontà della creazione intera, non può essere di qualcuno, di una ristretta cerchia di fortunati.

Il problema, o la sfida che si pone, allora, è quella di allargare i confini del bene comune.

All'aggettivo 'comune' sempre più spesso si sostituisce il 'proprio', e se il proprio giardino è verde, poco importa se l'immensa foresta amazzonica brucia, o se i grandi ghiacciai si sciolgono: si preferisce fingere di non sapere che il piccolo eden privato è legato a quella foresta o a quei ghiacciai lontani.

E' dunque improrogabile allargare gli spazi mentali, prima ancora che quelli fisici o geografici, e se la globalizzazione fa sentire giustamente tutti più vicini, interconnessi e interdipendenti, è ugualmente necessario avvertire la responsabilità che ogni proprio gesto, dall'indifferenziata nelle nostre case, alle mascherine buttate sulla spiaggia o nel bosco, alla indistruttibile plastica che uccide gli abitanti dei mari e inquina la terra, proprio ogni mancanza di cura contribuisce a ferire mortalmente l'intera Casa-Terra.

Dicono Francesco e Chiara (a cura di Pietro Maranesi)

Un biglietto per te

La cura verso il mondo che abbiamo di fronte è da rivolgere innanzitutto al nostro 'prossimo' cioè verso colui che mi è accanto ogni giorno. Prima di allargare lo sguardo di cura verso il mondo intero, occorre accorgersi con amore di coloro che appartengono alle abitudini del quotidiano. Quello che riconobbe il piccolo principe quando capì perché la sua rosa fosse speciale e diversa da tutte le altre: -Perché è lei che ho innaffiata. Perché è lei che ho messa sotto la campana di vetro. Perché è lei che ho riparato con il paravento...Perché è la mia rosa-

Tutto questo porta a ripensare ad un passaggio della Regola dei frati minori in cui Francesco offre un parametro per valutare la qualità della cura che dovrebbe regnare tra di loro:-E ovunque sono e si incontreranno i frati, si mostrino familiari tra loro reciprocamente. E ciascuno manifesti con fiducia all'altro le sue necessità, poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?-

Quanto qui suggerito ai frati, Francesco lo conferma nella sua relazione con frate Leone. Il biglietto inviato dal Santo in risposta alle richieste di aiuto del suo amico, sintetizza in modo chiaro e bello alcuni dei tratti di questa cura parentale vissuta in forma materna: -Frate Leone, il tuo frate Francesco ti augura salute e pace. Così dico a te, figlio mio, come madre: che tutte le parole che abbiamo detto lungo la via, le riassumo brevemente in questa parola di consiglio: in qualunque maniera ti sembra meglio di piacere al Signore Dio e di seguire le sue orme e la sua povertà, fatelo con la benedizione del Signore Dio e con la mia obbedienza. E se ti è necessario perché tu ne abbia altra consolazione che la tua anima ritorni a me, e tu lo vuoi, vieni! – (FF 249-250)

La cura di Francesco per l'amico diventa capacità di renderlo autonomo, ma non costituiva un abbandono; la conclusione del biglietto mostra l'ultima caratteristica della cura per l'amico: -lo ti resto vicino, sto accanto a te quando avrai ancora bisogno di me-

Quella raccontata dal biglietto è una storia di cura tra due amici, dove i bisogni e le necessità diventano un momento importante per amare e nutrire colui che ci è stato affidato e ha bisogno di consolazione. L'ascolto attento, il dono concreto e la presenza fedele sono gli elementi della cura materna che rende il -nostro prossimo- caro a noi e a Dio. Questo è quanto ci insegna Francesco nella sua amicizia con Leone

La Chiesa insegna (a cura di Francesco Armenti)

Il giudice 'in ginocchio'

-La giustizia è necessaria, ma non sufficiente, e può e deve essere superata dalla legge della carità che è la legge dell'amore, amore verso il prossimo e verso Dio, ma verso il prossimo in quanto immagine di Dio, quindi in modo non riducibile alla mera solidarietà umana; e forse può in esso rinvenirsi un possibile ulteriore significato: la legge, pur nella sua oggettiva identità e nella sua autonoma finalizzazione, è fatta per l'uomo e non l'uomo per la legge, per cui la stessa interpretazione e la stessa applicazione della legge

vanno operate col suo spirito e non in termini formali- E' un pensiero che Rosario Livatino, appunta nella sua agenda nel 1978. Una affermazione importante basata sul Vangelo, una frase chiave per comprendere come la giustizia stessa abbia l'insita vocazione all'umano e alla promozione del bene comune.

Il 'giudice ragazzino' non vede inconciliabilità tra la fede cristiana e il suo essere uomo di diritto e amministratore della giustizia. In una conferenza a Canicattì nel 1986 disse che la fede e il diritto -sono due realtà continuamente interdipendenti tra loro, sono continuamente in reciproco contatto, continuamente sottoposte ad un confronto a volte armonioso, a volte lacerante, ma sempre vitale, sempre indispensabile-

Egli non ha mai confuso la sfera della giustizia con quella della fede, ma lasciandosi illuminare dalla luce del Vangelo e della giustizia divina, lasciandosi guidare dalla legge dell'Amore-carità ha combattuto la illegalità e la mafia, la corruzione, la connivenza ad ogni livello mirando sempre alla redimibilità dell'uomo, alla prevenzione del crimine e della illegalità, alla individuazione delle cause della devianza che minano alla convivenza civile e al bene comune. Egli infatti credeva fermamente che -Cristo non ha mai detto che bisogna soprattutto essere 'giusti', anche se in molteplici occasioni ha esaltato la virtù della giustizia. Egli ha, invece, elevato il comandamento della carità a norma obbligatoria di condotta perché è proprio questo salto di qualità che connota il cristiano-

Il giudice sapeva bene che la vita umana e cristiana si gioca sull'essere uomini e cristiani credibili. Ebbe a precisare che -l'indipendenza del giudice è nella sua credibilità, che riesce a conquistare nel travaglio delle sue decisioni e in ogni momento della sua attività-

Nel giorno della beatificazione il cardinale Marcello Semeraro ha commentato così: -Credibilità fu per lui coerenza piena tra fede cristiana e vita. Livatino rivendicò, infatti, l'unità fondamentale della persona; una unità che vale e si fa valere in ogni sfera della vita: personale e sociale. Questa unità Livatino la visse in quanto cristiano, al punto da convincere i suoi avversari che l'unica possibilità che avevano per uccidere il giudice era

quella di uccidere il cristiano. Per questo la Chiesa di oggi lo onora come
Martire-